MINISTERO DELLA CULTURA

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ONLINE

XVI, 2025/1

DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_2025

Malta, tempio megalitico detto la Gigantia, veduta dell'abside di fondo, con ritratto di Luigi Maria Ugolini, 1932 circa (Fototeca INASA, inv. 61934).

ISTITUTO CENTRALE PER L'ARCHEOLOGIA

MINISTERO DELLA CULTURA

DG ABAP
DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO

ICA
ISTITUTO CENTRALE PER L'ARCHEOLOGIA

ISSN 2039-0076

2039-0076

Registrazione Tribunale di Roma n. 330/2010 del 5 agosto 2010

www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it

MINISTERO DELLA CULTURA

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ONLINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO

XVI, 2025/1

La rivista è curata dall'Istituto centrale per l'archeologia

Direttore responsabile
Fabrizio Magani
Direttore Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio

Coordinatore scientifico
Mirella Serlorenzi
Direttore dell'Istituto centrale per l'archeologia

Consiglio di redazione
Teresa Elena Cinquantaquattro – Andrea Pessina – Vincenzo Tinè
Dirigenti archeologi della Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio

Responsabile e coordinatore del Servizio Pubblicazioni
Domenico A.M. Marino
Istituto centrale per l'archeologia

Comitato di redazione tecnico-scientifica
Domenico A.M. Marino – Valeria Boi – Annalisa Falcone – Alessia Fuscone – Miriam Taviani
Istituto centrale per l'archeologia

Segreteria di redazione
Livia Tanca – Chiara Travaglini
Istituto centrale per l'archeologia

Segreteria amministrativa
Martina Costarelli – Anna Di Summa
Istituto centrale per l'archeologia

Impaginazione ed elaborazione grafica
Arbor Sapientiae S.r.l.

ISTITUTO CENTRALE PER L'ARCHEOLOGIA

MINISTERO DELLA CULTURA

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ONLINE

XVI, 2025/1

DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_2025

A. Chiaraluce
Imperatori, liberti, governatori e religiosi nati sotto il segno di Ercole: radici e desinenze erculee nelle VILLÆ di Tivoli. Archeologia di un itinerario e di un mito oltre tempo pp. 7-35
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_01

RIFLESSIONI INTORNO ALL'OPERA DI LUIGI MARIA UGOLINI

A. Pessina, N.C. Vella,
"The Luigi M. Ugolini Publication Project": alcune riflessioni dai curatori pp. 37-39
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_02

E. Calandra
Luigi Maria Ugolini a Malta. Qualche osservazione pp. 41-43
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_03

G. Recchia
Archeologia e politica: riflessioni sul volume *Malta and mediterranean prehistory* di Andrea Pessina e Nicholas C. Vella e sull'edizione di *Malta Antica* di Luigi Maria Ugolini pp. 45-52
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_04

M. Cultraro
«Un piccolo paese dalla grande storia». A proposito della recente edizione dell'opera di Luigi Maria Ugolini (1895-1936) sulla preistoria di Malta pp. 53-62
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_05

M. Barbera
Luigi Maria Ugolini a Malta e nel contesto dell'archeologia politica tra le due guerre pp. 63-69
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_06

ISTITUTO CENTRALE PER L'ARCHEOLOGIA

M. Tarantini
Una lente su archeologia e fascismo. La biografia di Luigi Maria Ugolini e la preistoria di Malta pp. 71-77
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_07

A. Quercia
Piero Barocelli, Luigi Maria Ugolini e Malta. Una recente scoperta presso gli archivi della Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Torino pp. 79-90
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_08

G. Paolucci
Presentazione dell'opera *Luigi Maria Ugolini's Malta Antica I, II, III* a cura di A. Pessina, N.C. Vella, A. Bugeja, Ed. Midsea Books, Malta, 2021 pp. 91-95
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_09

M. Venturino
Presentazione dell'edizione completa dei volumi *Malta Antica* di Luigi Maria Ugolini a cura di Andrea Pessina e Nicholas C. Vella (Torino, Palazzo Chiablese - 25 maggio 2023). Una breve introduzione pp. 97-100
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_10

BAO XVI, 2025/1

UNA LENTE SU ARCHEOLOGIA E FASCISMO. LA BIOGRAFIA DI LUIGI MARIA UGOLINI E LA PREISTORIA DI MALTA

Massimo Tarantini*

Riassunto

Viene presentata l'iniziativa editoriale curata da Andrea Pessina e Nicholas C. Vella di pubblicazione dei quattro volumi (di cui tre inediti) dedicati ai monumenti megalitici di Malta, preparati da Luigi M. Ugolini negli anni Trenta del Novecento, parte della propaganda irredentista e fascista per rivendicare l'italianità dell'arcipelago divenuto nell'Ottocento possedimento inglese. Le dimensioni storica e politica di queste ricerche sono analiticamente indagate in un quinto e corposo volume di carattere storiografico, che si distingue per l'ampio ricorso a fonti d'archivio e per il ricco apparato iconografico. Il volume si configura di fatto come una biografia di Ugolini, che diventa la lente attraverso cui guardare all'archeologia dei decenni tra le due guerre mondiali. Microstoria e grandi eventi storici si alternano nel libro, che offre l'occasione per discutere dei rapporti tra archeologia e fascismo, dell'uso dell'archeologia come strumento delle politiche colonialiste e come mezzo di costruzione identitaria, nonché delle difficoltà di distinzione tra dimensione ideologica e qualità della ricerca.

Parole chiave: Ugolini, archeologia, fascismo, preistoria, Malta

Abstract

The publishing initiative edited by Andrea Pessina and Nicholas C. Vella is presented. It is the publication of four volumes (three unpublished) dedicated to the megalithic monuments of Malta, prepared by Luigi M. Ugolini in the 1930s. They were part of irredentist and fascist propaganda to claim the Italianity of the archipelago that had become a British possession in the 19th century. The historical and political dimensions of these researches are analytically analysed in a fifth and full-bodied historiographical volume, which is distinguished by its extensive use of archival sources and rich iconographic apparatus. The volume can be seen as a biography of Ugolini, who becomes the lens through which to look at the archaeology of the decades between the two world wars. Micro-history and major historical events alternate in the book, which provides an opportunity to discuss the relationship between archaeology and fascism, the use of archaeology as a tool of colonialist policies and as a means of identity construction, as well as the difficulties of distinguishing between ideological dimensions and the quality of research.

Keywords: Ugolini, archaeology, fascism, prehistory, Malta

Premessa[1]

«Quando l'opera sarà pubblicata produrrà una impressione enorme, rivoluzionaria, in tutto il mondo scientifico»[2]. Con queste parole, indirizzate in privato all'autore, Paolo Orsi commentava la lettura delle bozze del volume di Luigi Maria Ugolini sui monumenti megalitici di Malta, poi stampato nel 1934. L'argomento stava a cuore al grande archeologo roveretano. Solo qualche anno prima aveva avuto parole d'apprezzamento («un libro memorabile, che vorremmo meglio conosciuto, letto e meditato dagli italiani»[3]) per una pubblicazione eminentemente propagandistica, rivolta a sottolineare la «"mediterraneità" primigenia»[4]

[1] Si riproduce qui, adattato nella forma e con riferimenti bibliografici essenziali, il testo della presentazione dei volumi curati da Andrea Pessina e Nicholas C. Vella letta all'Università di Siena il 23 maggio 2023.

[2] P. Orsi a L.M. Ugolini, Roma 9 ottobre 1933 (sottolineatura nell'originale). La citazione si ricava da un inserto al volume di Ugolini consultato nel 2001 nella biblioteca dell'allora Sezione di Paleontologia Umana del Dipartimento di Scienze archeologiche dell'Università di Pisa (vedi anche Pessina, Vella 2021, pp. 238 e 430).

[3] Orsi 1930-1931, p. 201.

[4] La Rosa 1987, p. 89.

di Malta e opera di Roberto Paribeni, all'epoca direttore generale per le Antichità e Belle arti e responsabile della gestione dei fondi ministeriali per le missioni archeologiche all'estero. Il volume di Paribeni, pubblicato nel 1930 in bella veste grafica nella serie *Italia artistica* della *Collezione di monografie illustrate* diretta da Corrado Ricci, era un chiaro indizio di quanto la rivendicazione dell'italianità di Malta stesse a cuore al nazionalismo fascista[5]. Paolo Orsi, scopriamo leggendo i volumi curati da Andrea Pessina e Nicholas C. Vella[6], aveva all'inizio contribuito personalmente e anche finanziariamente – insieme a Giulio Quirino Giglioli – a sostenere l'iniziativa privata di Ugolini di avviare una missione archeologica a Malta. La missione si inseriva in quella serie di molteplici, anche se piccole, iniziative volte a costruire e legittimare la presenza italiana nel Mediterraneo e avrebbe poi avuto anche un sostegno economico ministeriale. Ma se l'interessamento di Orsi per gli studi di Ugolini aveva anche un'origine politico-ideologica, questa comunque si affiancava a un reale interesse scientifico e non offuscava l'onestà intellettuale del roveretano. Orsi infatti accoglieva l'attribuzione al Neolitico proposta da Temistocle Zammit per il complesso megalitico di Tarxien, ma negava si potessero riconoscere collegamenti tra il Neolitico maltese e quello siciliano, collegamenti che pure sarebbero stati molti utili per legittimare le rivendicazioni riguardo all'italianità di Malta. L'apprezzamento di Orsi per l'opera di Ugolini, che accoglieva e sviluppava le conclusioni cronologiche di Zammit, doveva dunque andare oltre il solo fattore politico e investire il metodo e le interpretazioni dell'opera del giovane archeologo italiano, che per primo si era fatto carico di una descrizione sistematica dei siti megalitici maltesi e dei materiali associati. Ben viene dunque l'iniziativa editoriale curata da Pessina e Vella, che ripropongono il volume di Ugolini del 1934 e soprattutto pubblicano i restanti tre volumi rimasti inediti della programmata serie *Malta Antica* che Ugolini non riuscì a portare a compimento per la sua prematura scomparsa nel 1936, a soli 41 anni. Di questi volumi, uno (quello dedicato al sito di Tarxien) era praticamente pronto per la stampa, mentre gli altri due sono stati ricomposti dai curatori grazie a un attento e lungo lavoro archivistico. I volumi si distinguono anche per la presenza di un apparato iconografico d'eccezione, basato in prevalenza su fotografie dello stesso Ugolini. A questi quattro volumi si aggiunge un volume "introduttivo" di carattere storiografico, scritto in gran parte dai due curatori, sui quali si concentrerà particolarmente la nostra attenzione.

[5] Paribeni 1930.
[6] Pessina, Vella 2021, p. 239.

Il valore degli archivi

L'iniziativa editoriale di Pessina e Vella ha origine con il rinvenimento del fondo Ugolini presso l'archivio dell'allora Museo preistorico-etnografico L. Pigorini di Roma, oggi parte del Museo delle Civiltà. La scoperta testimonia di quante sorprese possano riservare gli archivi pubblici, della necessità di un loro sistematico ordinamento nonché del potenziale delle ricerche archivistiche sia per la storia dell'archeologia, sia per la conoscenza dei monumenti antichi[7].

Sul piano della conoscenza, mi limito a segnalare che i volumi pubblicati costituiscono una dettagliata descrizione in larga parte inedita dei monumenti megalitici maltesi come visibili quasi un secolo fa e permettono di recuperare informazioni altrimenti perdute su contesti e oggetti inediti o pubblicati solo in parte. In questo senso di particolare importanza è il ricco repertorio fotografico riprodotto largamente in questi volumi. Ugolini utilizzò consapevolmente la fotografia come strumento di documentazione, prestando grande cura nella realizzazione di ogni scatto, con una specifica e documentata ricerca della luce più idonea per esaltare i monumenti[8]. Queste bellissime fotografie affiancano le analitiche descrizioni dei monumenti e possono essere uno strumento essenziale sia per la comprensione del monumento, sia per la programmazione di interventi di tutela e valorizzazione.

Sul piano della storia dell'archeologia, entriamo invece nel merito soprattutto del volume "introduttivo" dell'intera serie[9]. Per ricchezza documen-

[7] Per una panoramica recente sugli archivi italiani di carattere archeologico rinvio a Pessina, Tarantini 2020.
[8] Pessina, Vella 2021, pp. 256-260. Nel fondo Ugolini sono conservati 1015 negativi fotografici relativi a Malta.
[9] Pessina, Vella 2021.

taria e ampiezza delle questioni affrontate, questo corposo volume si configura come una monografia con una sua specifica autonomia, caratterizzata dal ricorso sistematico alla documentazione archivistica in una prospettiva programmaticamente definita di ricostruzione microstorica. Per fare questo Andrea Pessina e Nicholas Vella non si sono limitati a quanto scoperto nel Museo delle Civiltà ma hanno fatto ricorso a una serie di archivi davvero impressionante sia per quantità, sia per varietà, andando da archivi di singoli studiosi (spesso rintracciati ancora presso gli eredi) ad archivi di istituzioni italiane, maltesi e inglesi, arrivando persino a utilizzare fonti insolite in uno studio di storia dell'archeologia, come alcune informative dei servizi segreti britannici o il registro degli ingressi a Malta[10]. Il volume diventa così un esempio del potenziale della documentazione archivistica per ricostruire la pratica dell'archeologia nella sua quotidianità, per seguire il reale sviluppo di controversie scientifiche (quali spesso non traspaiono in contesti pubblici), per apprezzare il ruolo di istituzioni e di figure di cui quasi non resta traccia nella documentazione ufficiale e riportare così alla luce quella rete di relazioni in cui è calato qualsiasi studioso e tanto più qualsiasi archeologo che operi sul terreno, ricordandoci che la costruzione del sapere è sempre un fatto collettivo e non può essere compresa se si prescinde dal suo contesto storico e sociale[11].

Ideologia e qualità della ricerca

La microstoria, nella ricostruzione proposta da Pessina e Vella, si intreccia e si alterna con i grandi eventi storici e politici dei decenni tra le due guerre mondiali. La vicenda biografica e scientifica di Ugolini è ricollocata nel suo peculiare contesto storico e nel quadro di un'archeologia spesso piegata a esigenze ideologiche, utilizzata come strumento di politica estera in chiave coloniale e luogo di costruzione identitaria in funzione nazionalistica. Pessina e Vella mostrano in maniera esaustiva come Ugolini sia stato pienamente e attivamente inserito in queste dinamiche e rappresenti anzi un caso di primario interesse. Egli infatti si trovò a operare su due fronti particolari: dapprima, negli anni Venti, l'Albania, oggetto di una politica aggressiva da parte del regime fascista (che l'avrebbe invasa nel 1939); in seguito, negli anni Trenta, Malta, piccolo arcipelago molto legato all'Italia per vicinanza geografica, cultura e uso della lingua che nel 1814, in virtù dell'art. 7 del primo Trattato di Parigi, era diventato un possedimento degli inglesi, che operarono attivamente per sradicare l'italianità dell'isola.

Pessina e Vella mostrano anche come l'operato propriamente archeologico di Ugolini, se esaminato su un piano tecnico, sia degno della più grande attenzione. In questo senso questo libro è un invito ad andare oltre certi schematismi che hanno ridotto l'archeologia italiana durante il fascismo alle sue responsabilità politiche e al suo condizionamento ideologico: responsabilità e condizionamenti – sia chiaro – che è necessario evidenziare, studiare e mai sottovalutare, anche perché questi aspetti non sono confinati nel passato ma, sia pure sotto forme e modalità diverse, operano anche nel presente; è doveroso insomma che la storia sia sempre monito per l'oggi e stimolo a riflettere sul nostro agire. Tuttavia non siamo esentati dal compito di prendere sul serio il metodo di lavoro e le teorie di questi studiosi, di collocarle nel loro contesto di storia disciplinare, di arrivare persino ad apprezzarne talora la qualità scientifica del lavoro documentario, analitico e interpretativo. Il libro di Pessina e Vella è in questo senso un caso di studio esemplare, anche per il grande equilibrio mostrato dagli autori nell'analisi e nella valutazione delle fonti. Questa prospettiva di lettura, evidenziata anche da Marcello Barbanera[12], sembra invece essere stata del tutto fraintesa nella recensione che a questi volumi ha dedicato Robin Skeates, per il quale Pessina e Vella sarebbero colpevoli, tra le altre cose, di avere pubblicato dei volumi con foto troppe belle che oscurano le responsabilità politiche di Ugolini («by rendering the (re)constructed Malta Antica series so visually enchanting, Pessina and Vella almost blind us to Ugolini's politics»[13]). Skeates insinua una certa ambiguità nell'operazione editoriale

[10] La lista degli archivi consultati è in Pessina, Vella 2021, pp. 10-12.
[11] Sul *network* di Ugolini a Malta vedi Pessina, Vella 2021, pp. 251-254. Per le numerose istituzioni analizzate si rimanda all'accurato e opportuno *Index of persons, places and institutions* redatto da Godwin Ellul (Pessina, Vella 2021, pp. 473-488).

[12] Barbanera 2022.
[13] Skeates 2023, p. 254.

portata avanti da Pessina e Vella: avrebbe voluto parole di aperta condanna rispetto al credo e alla militanza fascista di Ugolini[14]. Ma questo credo e questa militanza sono invece ampiamente restituite nella loro concretezza storica e a mio avviso le analitiche ricostruzioni proposte da Pessina e Vella dei meccanismi di funzionamento dell'archeologia durante il fascismo, anche nei suoi risvolti strumentali di costruzione del consenso, sono molto più utili ed efficaci di generiche condanne. È certo più facile dividere il mondo in bianco e nero, o in buoni e cattivi, ma a noi spetta cercare di comprendere la storia e gli individui nella loro complessità, nelle loro sfaccettature e anche contraddizioni[15]. Il riconoscimento di un buon (o addirittura ottimo) livello qualitativo di alcuni archeologi che furono anche fascisti pienamente convinti resta evidentemente un nodo che sfida ancora la nostra capacità di interpretare la storia e l'animo umano. Eppure a questo ci invitano – per non fare che qualche esempio – figure come Gian Alberto Blanc (1879-1966), di riconosciuta caratura internazionale nel campo della fisica e della preistoria, al quale dobbiamo innovazioni profonde e dense di conseguenze nei metodi di scavo e di lettura stratigrafica dei contesti archeologici, e che pure ricoprì ruoli apicali nella gerarchia del regime fascista; o come Nino Lamboglia (1912-1977), al quale dobbiamo negli anni Trenta il primo moderno scavo stratigrafico in un sito urbano di età classica (*Albintimilium*, la moderna Ventimiglia), la prima fondamentale tipologia della ceramica romana e poi la formalizzazione dei metodi da lui usati e la creazione di corsi e scavi didattici che ebbero un'enorme influenza in Italia e all'estero[16].

Una biografia nel suo tempo

Il volume di Pessina e Vella alterna dunque prospettive diverse, facendo dialogare microstoria e grandi narrazioni storiche. In questo senso, seppure non articolata in senso narrativo, viene in sostanza adottata una prospettiva tipica delle biografie scientifiche, intese come chiave di accesso particolare a grandi dinamiche storiche: in questo caso il nazionalismo maltese, il colonialismo britannico, la politica estera italiana nel Mediterraneo nel quadro dell'irredentismo e del fascismo, e naturalmente l'archeologia non solo italiana. Le vicende di un singolo diventano la lente attraverso cui guardare la Storia.

Tracciare in sintesi una biografia ricostruita secondo una prospettiva di microstoria non rende giustizia alla ricchezza di temi e di informazioni presenti. Con questa precisazione, delineo comunque una traccia sommaria di quella biografia estraendone alcuni aspetti che sembra importante evidenziare.

Nato nel 1895, di origini sociali modeste (il padre era orologiaio), Ugolini fu volontario nella Prima guerra mondiale, venendo per altro ferito a un rene – causa poi della sua morte prematura. Reduce di guerra (e sappiamo quanto le rivendicazioni dei reduci e l'idea della "vittoria mutilata" siano state importanti per l'ascesa del fascismo), si laureò in preistoria a Bologna nel 1921 entrando già allora in contatto con Giulio Q. Giglioli, come lui volontario nella Prima guerra mondiale e da subito uno degli archeologi più legati al regime fascista, fino all'apice dell'organizzazione della *Mostra augustea della romanità* del 1937. Giglioli fu maestro e mentore di Ugolini con il quale condivise la prospettiva della funzione politica dell'archeologia oltre a un intenso scambio epistolare (le 113 lettere di Ugolini a Giglioli sono state una fonte documentaria essenziale per Pessina e Vella).

L'influenza di Giglioli sulla formazione scientifica di Ugolini è forse ancora da approfondire. Analoga fu l'attenzione per la dimensione monumentale, ma Ugolini grazie al suo percorso postlaurea divenne molto più archeologo da campo, consapevole dell'importanza della stratigrafia e del contesto di rinvenimento dei materiali. Ammesso nel 1922 alla Scuola archeologica di Roma, Ugolini partecipò agli scavi condotti in Sardegna da Antonio Taramelli, a quelli di Paolo Orsi in Sicilia e soprattutto, con maggiore continuità, a quelli sul Palatino di Giacomo Boni. Ugolini ebbe dunque modo di partecipare agli scavi dei più preparati archeologi italiani dell'epoca, esponenti del tardo positivismo saldamente ancorati ai dati.

[14] Skeates 2023, p. 257.

[15] Sulla rigidità di alcune categorie interpretative utilizzate nello studio dell'archeologia del periodo fascista si veda Barbanera 2015, pp. 132-141.

[16] Su Blanc vedi Tarantini 2014; su Lamboglia Gandolfi 2004. Altri esempi potrebbero essere portati. Specifico – per non correre il rischio di fraintendimenti – che non intendo certo riabilitare, sul piano del metodo, tutta l'archeologia del periodo fascista. Credo sia qui sufficiente richiamare le pagine di Daniele Manacorda sugli sterri di Ostia antica (Manacorda 1982).

Non a caso Ugolini, per sottolinearne l'affidabilità degli scavi, definì «cultore di scienze positive»[17] l'archeologo maltese Temistocle Zammit, di formazione medico batteriologo, al quale si doveva l'individuazione di una successione stratigrafica nel complesso megalitico di Tarxien che fu centrale per l'interpretazione proposta da Ugolini.

Nel 1925 Ugolini frequentò la Scuola archeologica di Atene, collaborando con Alessandro Della Seta (tra gli archeologi classici dell'epoca uno dei più attenti alle attività sul terreno) e acquisendo una conoscenza dei materiali egei che gli tornò assai utile nello studio di quelli maltesi. Ad Atene Ugolini conobbe anche Federico Halbherr, "padre" della prima missione archeologica italiana all'estero, che gli procurò una borsa di studio ministeriale per recarsi in Germania nel 1926. Qui prese maggiore conoscenza delle tesi sulle origini degli ariani sostenute dagli archeologi tedeschi e forse rafforzò per opposizione la sua visione mediterraneista, ovvero quella tesi che, appunto in contrapposizione esplicita all'arianesimo, attribuiva ad una ipotetica razza o stirpe mediterranea le origini della civiltà. Il mediterraneismo preistorico aveva costituito fin dalla fine dell'Ottocento una costante nel tentativo degli irredentisti e dei nazionalisti italiani di riformulare su basi nuove il mito nazionale. Esso divenne poi, insieme ad altri miti, primo fra tutti quello dell'Impero Romano, funzionale a legittimare le rivendicazioni italiane di espansione coloniale nel Mediterraneo[18]. Tutto il processo interpretativo di Ugolini fu animato da questa visione e si mosse esattamente entro le coordinate delle polemiche scientifiche dell'epoca più caratterizzate ideologicamente. Lo studio della civiltà maltese permetteva a suo avviso di sanare lo iato che non aveva consentito di cogliere la continuità di sviluppo di quella civiltà mediterranea che già Giuseppe Sergi, che per primo ne aveva ipotizzato l'esistenza, aveva contrapposto con veemenza all'arianesimo. Ecco dunque Ugolini concludere il suo primo volume su Malta scrivendo che «il nostro vecchio, ma ancor sano mondo mediterraneo [...] salì ai più elevati livelli di civiltà e di gloria fin dai tempi più remoti, non già per le trasfusioni di sangue settentrionale e per gl'influssi della civiltà orientale, ma in virtù delle feconde e potenti virtù congenite della razza»[19].

Questi miti delle origini vennero utilizzati e alimentati dal Ministero degli esteri durante il fascismo. Con la prospettiva di favorire la penetrazione italiana nel Mediterraneo vennero attivate numerose missioni archeologiche all'estero, sia pure nel quadro di una sostanziale povertà di mezzi. Regista principale di queste operazioni fu l'archeologo Roberto Paribeni, che già nel 1923 aveva incaricato Ugolini di una missione in Albania, alle cui vicende Pessina e Vella dedicano un capitolo specifico. Mi limito qui a ricordare che la missione albanese nacque come contrappeso alla presenza francese e che all'inizio Ugolini affrontò dei contesti preistorici avendo il preciso compito di valorizzare la componente illirica, importante per l'orgoglio nazionale albanese.

Già in questa missione Ugolini diede prova delle sue capacità di lavoro sistematico, approntando una serie di pubblicazioni che anticipano quelle dedicate a Malta sia nel titolo (*Albania antica*), sia nella struttura, con un volume introduttivo e monografie dedicate a singoli siti. E fin dalla missione in Albania, come poi a Malta, Ugolini mostra la sua propensione alla catalogazione sistematica dei singoli edifici, anche di quelli allo stato di rudere, stilando anche un regesto delle tecniche murarie e costruttive e utilizzando sistematicamente la fotografia come strumento di documentazione. In Albania nascono per altro alcune collaborazioni che furono importanti anche a Malta, quelle con il pittore Igino Epicoco e soprattutto con l'architetto Carlo Ceschi, figura interessantissima che ebbe un ruolo decisivo per l'interpretazione architettonica dei templi maltesi in una non scontata collaborazione tra un archeologo e un architetto[20].

In Albania Ugolini condusse scavi importanti, che lo portarono a scoprire tra l'altro la città romana di Butrinto con il suo teatro[21]. Ma i suoi interessi di ricerca e una spinta ideologica (che può orientare

[17] Ugolini 1934, p. 98; Ugolini 2012 p. 93.
[18] Sul mediterraneismo preistorico, oltre che alle pagine dedicate in Pessina, Vella 2021, si veda anche Tarantini 2002.
[19] Ugolini 1934, p. 278; Ugolini 2012, p. 243.
[20] A Ceschi è dedicato nel libro uno specifico approfondimento: Pessina, Vella 2021, pp. 355-368.
[21] Un'ottima sintesi delle attività di Ugolini in Albania è la voce biografica di De Maria 2020 (le ricerche maltesi vi sono al contrario appena ricordate).

i programmi di ricerca a livelli diversi), lo condussero altrove, a investigare appunto la questione delle origini mediterranee. La sua attenzione a partire dal 1930 si concentrò allora su Malta, che aveva già avuto modo di visitare negli anni precedenti.

È interessante scoprire (a conferma ancora una volta della povertà di mezzi messi in campo dal regime fascista, ma anche del ruolo attivo di alcuni studiosi) che le sue missioni si mossero dapprima su iniziativa personale, avvalendosi, come già ricordato, del sostegno anche economico di Giglioli e Orsi, e solo in seguito trovarono appoggio nel Ministero degli esteri. Ugolini effettuò la prima catalogazione sistematica dei monumenti megalitici maltesi e dei materiali archeologici associati, datandoli al Neolitico – una datazione che entrava in conflitto diretto con la tesi inglese di una loro origine fenicia che li legava idealmente alla stessa Inghilterra. Non a caso a Malta Ugolini solidarizzò con i locali circoli nazionalistici che vedevano nella rivendicazione dell'italianità una risposta al tentativo inglese di sopprimere alcuni aspetti della cultura locale: in questo caso, insomma, siamo di fronte a una rivendicazione identitaria come strumento per opporsi a un dominio coloniale. E in questa rivendicazione identitaria, nel processo di invenzione di una tradizione, veniva mobilitato anche lo studio della Preistoria.

Il primo volume di Ugolini su Malta, pubblicato nel 1934 dalla Libreria dello Stato, venne significativamente approvato (come già successo con quello sull'Albania) da Mussolini in persona, come scoprono con le loro ricerche d'archivio Pessina e Vella che ricostruiscono poi in modo esemplare la macchina della propaganda messa in moto dal regime per pubblicizzare le conclusioni di Ugolini. Davvero straordinaria è la lista di 63 recensioni al volume di Ugolini uscite su periodici scientifici e quotidiani in tutta Europa e "fabbricate" seguendo le direttive del regime e talora riproducendo letteralmente la velina predisposta dallo stesso Ugolini[22].

Nel suo volume Ugolini affrontava, partendo dai monumenti megalitici maltesi, una serie di temi a largo raggio, tutti comunque legati al tema delle origini: origini del megalitismo mediterraneo, origini della volta e della casa mediterranea con l'*atrium*, origini del motivo a spirale. L'età neolitica dei monumenti megalitici portò Ugolini a formulare l'ipotesi che Malta fosse stata il fulcro della civiltà mediterranea, opponendosi così alle tesi allora dominanti dell'*ex Oriente lux*. Ugolini si muove – come evidenziano Pessina e Vella – nel quadro dei problemi della ricerca dell'epoca e adotta le prospettive interpretative proprie della scuola storico-culturale (meno a mio avviso una prospettiva evoluzionista) allora dominante, con la sua ossessione per le origini e con l'idea di un centro unico di irradiazione delle innovazioni culturali. Ugolini sostiene che i templi maltesi fossero neolitici non solo per carattere generale della cultura ma anche per cronologia, rifiutando così la diffusa spiegazione che il suo fosse un Neolitico cronologicamente tardo, frutto di attardamento e accantonamento (altri due concetti tipici delle interpretazioni storico-culturali). Il contrasto con tesi consolidate, così come il ridimensionamento di Creta, contribuiscono a spiegare come mai l'opera di Ugolini abbia avuto all'epoca una ricezione complessiva negativa – analiticamente ricostruita da Pessina e Vella – che ne ha determinato il successivo oblio[23]. Rare furono le posizioni di maggior equilibrio e apertura come quella di David Randall-MacIver, per il quale «il corso naturale per un critico senza pregiudizi è quello di accettare l'argomentazione di questo libro e di affrontarne senza paura le conseguenze». Egli era ben disposto a «credere nella datazione neolitica dei primi templi maltesi», ma non concordava con la conclusione che Malta fosse all'origine di molte caratteristiche delle principali civiltà del Mediterraneo: «non c'erano prove reali – sosteneva – per questa fantasiosa affermazione»[24].

*MiC, Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Firenze e la provincia di Prato
massimo.tarantini@cultura.gov.it

[22] Pessina, Vella 2021, pp. 295-296.

[23] Pessina, Vella 2021, pp. 347-354. Il volume di Ugolini fu oggetto di recensione da parte di alcuni dei più importanti archeologi italiani dell'epoca (tra gli altri Pericle Ducati, Ugo Rellini, Giovanni Patroni, Antonio Minto, Giuseppe Lugli).

[24] La citazione di Randall-MacIver in Pessina, Vella 2021, p. 405 (la traduzione è di chi scrive).

Bibliografia

Barbanera 2015: M. Barbanera, *Storia dell'archeologia classica in Italia*, Roma-Bari.

Barbanera 2022: M. Barbanera, "Luigi Maria Ugolini alle origini di Malta", in *Il Sole 24 Ore / Domenicale*, 2 gennaio 2022.

De Maria 2020: S. De Maria, "Ugolini, Luigi Maria", in *Dizionario biografico degli italiani 97* (https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-maria-ugolini_(Dizionario-Biografico)/; ultimo accesso 19 maggio 2025).

Gandolfi 2004: D. Gandolfi, "Luigi Bernabò Brea e Nino Lamboglia: due archeologi liguri a confronto", in *RStLig* 69, pp. 165-224.

La Rosa 1987: V. La Rosa, "Archeologia e imperialismo. Da F. Halbherr a R. Paribeni", in *Rivista di storia della storiografia moderna* 8 (2-3), pp. 75-89.

Manacorda 1982: D. Manacorda, "Cento anni di ricerche archeologiche italiane. Il dibattito sul metodo", in *QuadStor* 16, pp. 85-119.

Orsi 1930-1931: P. Orsi, "Per Malta preistorica", in *BPI* 50-51, pp. 201-208.

Pessina, Tarantini 2020: A. Pessina, M. Tarantini (a cura di), *Archivi dell'archeologia italiana («Saggi», Pubblicazioni degli Archivi di Stato),* Roma (https://dgagaeta.cultura.gov.it/public/uploads/documents/Saggi/5f0f45ca9a4ad.pdf; ultimo accesso 19 maggio 2025).

Pessina, Vella 2021: A. Pessina, N.C. Vella (a cura di), *Malta and Mediterranean prehistory. Luigi Maria Ugolini, politics and archaeology between the two World wars*, Malta.

Skeates 2023: R. Skeates, "Book review: Andrea Pessina and Nicholas C. Vella, eds. Luigi Ugolini's Malta Antica I: i templi neolitici di Tarscien. The Tarxien Neolithic Temples (Valletta: Midsea Books Ltd, 2021, 531pp., 395 figs, hbk, ISBN 978-99932-7-397-4) - Andrea Pessina, Nicholas C. Vella and Anton Bugeja, eds. Luigi Ugolini's Malta Antica II: i maggiori templi neolitici e l'ipogeo. The Major Neolithic Temples and the Hypogeum (Valletta: Midsea Books Ltd, 2021, 271pp., 233 figs, hbk, ISBN 978-99932-7-398-1) - Andrea Pessina, Nicholas C. Vella and Anton Bugeja, eds. Luigi Ugolini's Malta Antica III: templi neolitici minori e monumenti megalitici. Minor Neolithic Temples and Megalithic Monuments (Valletta: Midsea Books Ltd, 2021, 156pp., 111 figs, hbk, ISBN 978-99932-7-399-8) - Andrea Pessina and Nicolas C. Vella. Malta and Mediterranean Prehistory: Luigi Maria Ugolini, Politics, and Archaeology between the Two World Wars (Midsea Books Ltd, 2021, 508pp., 238 figs, hbk, ISBN 978-99932-7-758-3)", in *European Journal of Archaeology* 26 (2), pp. 251-257, doi:10.1017/eaa.2023.8.

Tarantini 2002: M. Tarantini, "Appunti sui rapporti tra archeologia preistorica e fascismo", in *Origini* 24, pp. 7-65.

Tarantini 2014: M Tarantini, "Continuità, rinnovamenti, contaminazioni. Preistoria e protostoria in Italia dal 1925 al 1962", in A. Guidi (a cura di), *150 anni di preistoria e protostoria in Italia* (Atti della XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria; Roma 2011) (Studi di Preistoria e Protostoria I), Firenze, pp. 163-177.

Tarantini 2021: M. Tarantini, "The multiple roots of an innovative excavation: G.A. Blanc at Grotta Romanelli (1914-1920)", in S. De Beaune, A. Guidi, O. Moro-Abadía, M. Tarantini (a cura di), *New advances in the history of archaeology*, Oxford, pp. 30-41.

Ugolini 1934: L.M. Ugolini, *Malta. Origini della civiltà mediterranea*, Malta.

Ugolini 2012: L.M. Ugolini, *Malta: Origini della Civiltà Mediterranea/Origins of Mediterranean Civilization. A re-edition with a Foreword and Introduction by A. Pessina and N.C. Vella*, Malta - Rome.